

Calabria choc. La processione si inchina al boss **Il commento**

La 'ndrangheta contro il Papa: «Scomunicati, mai più a messa»

Franco Garelli

Questa volta gli anatemi del Papa hanno lasciato il segno. La scomunica lanciata da Francesco 15 giorni fa contro i mafiosi della 'ndrangheta ha prodotto una prima inconsueta reazione.

Continua a pag. 16

Franco Garelli

segue dalla prima pagina

La reazione è arrivata da un gruppo di detenuti di un carcere del Molise (Larino), che evidentemente si sono sentiti interpellati dalle parole del Papa (pronunciate nel corso della messa sulla spianata di Sibari a Cassano allo Jonio).

Che senso ha continuare a frequentare la messa se il Pontefice in persona considera i mafiosi non solo fuori dalla Chiesa, ma anche fuori dalla comunione con Dio? Di qui la protesta con il cappellano del carcere per questo stigma estremo, e la decisione di disertare d'ora in poi le celebrazioni religiose. Dunque, un vero e proprio sciopero della messa, dal significato ovviamente composito.

Da un lato ci si può rallegrare del fatto che questa volta le parole del Papa non siano cadute nel vuoto, ma abbiano creato sconcerto in un gruppo di persone coinvolte in un fenomeno che da molto tempo imbarbarisce la vita di varie zone del Paese e inquina il rapporto fede e territorio. Dietro lo sciopero delle celebrazioni religiose ci può essere per alcuni il germe del ripensamento e della riflessione, per lo choc per una scomunica "personale" che in modo così marcato e esplicito non era mai stata sin qui lanciata dalla Chiesa.

La 'ndrangheta contro il Papa: «Scomunicati, mai più a messa»

Per altri, invece, il rifiuto a frequentare le funzioni religiose nella cappella del carcere può indicare la personale presa di distanza dalle posizioni ufficiali della chiesa in tema di mafia e 'ndrangheta, come si conviene a soggetti che, di fronte alla tolleranza zero lanciata dal Papa nei loro confronti, spezzano il tradizionale legame con la Chiesa e operano una scelta di campo. In tutti i casi, ciò che si sta consumando nel carcere di Larino indica che gli uomini della 'ndrangheta (o almeno una parte di essi) riconoscono in questo caso l'autorità del Papa, prendono sul serio la sua scomunica verso i mafiosi, non sottovalutano la condanna del capo della Chiesa nei loro confronti, come invece era accaduto in molte altre occasioni in cui altri Pontefici e non pochi Vescovi avevano stigmatizzato il fenomeno.

Può essere questo l'indizio che nel mondo della criminalità organizzata stia maturando l'orientamento ad allentare i rapporti con la religione della tradizione, a considerare i due poteri (mafia e chiesa) come meno intrecciati e collusi. Come si sa, questa è una grande preoccupazione per i vertici della Chiesa cattolica, da tempo impegnati a contrastare l'intreccio tra mafia e chiesa (e tra un certo tipo di religiosità popolare e la cultura mafiosa) che si determina in alcune aree del Paese.

Ma lo sciopero della messa attuato dai detenuti mafiosi nel penitenziario molisano può anche essere letto da un'altra prospettiva: quella della negoziazione di un nuovo rapporto con la chiesa cattolica, della ricerca di uno "sconto di pena" rispetto alla condanna lanciata con tanto vigore da Papa Francesco nei loro confronti. Attuando l'ammutinamento dalla messa, minacciando di spezzare il legame religioso, gli uomini della 'ndrangheta cercano di mettere la chiesa di fronte alla responsabilità di perdere alcuni suoi figli, di venir meno al principio ultimo della misericordia. Per cui può essere forte la pressione a far sì che il Papa attenui le sue prese di posizione in materia o che perlomeno a livello locale non vi sia un eccessivo riverbero della condanna pronunciata a livello nazionale e planetario.

O che alla rigidità dei principi faccia seguito una prassi pastorale indulgente e comprensiva, che tiene conto delle "ragioni", delle storie e dei condizionamenti di tutti. A queste condizioni, il gruppo dei mafiosi potrebbe riprendere il suo posto nei banchi della cappella del carcere, ricostruendo in tal modo un riconoscimento che non lo estranei troppo dagli stili di vita e dal rapporto con la religione sin qui coltivati.

Il rapporto della chiesa cattolica con il potere della criminalità organizzata si articola dunque di nuovi capitoli. Tuttavia non dappertutto le parole del Papa su questi temi colgono il bersaglio. Oltre a ciò che è avvenuto nel carcere di Larino, le cronache ci dicono che a Oppido Mamertina – sfidando la scomunica di Francesco ai mafiosi – si è celebrata una processione con una statua della Madonna nel corso della quale si è verificato il "classico" omaggio di fronte alla casa di un boss locale. Le responsabilità di questo gesto non sono chiare, anche se esso indica quanto la cultura mafiosa non si lasci impressionare dai moniti del Papa e quanto le chiese locali debbano ancora impegnarsi per purificare la loro presenza in vari territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA